

Nuove musiche all'Augusteo

Tre tempi di quei superbi *Concerti delle stagioni* di Vivaldi, che Bernardino Molinari ha trascritto con gusto e intelligenza mirabili, iniziavano il concerto svoltosi ieri all'Augusteo: furono applauditi con fervore crescente dal numeroso uditorio, che avrebbe voluto riudire il terzo, tratto da «la primavera», animato, melodioso, brillante.

La mancata replica ha messo un po' di malumore i fisicalisti più feroci, diffondendo qualche freddezza a danno delle impressioni sinfoniche di Vincenzo Michetti, ispirate al simpatico autore di *Maria di Magdala* e de *La grazia dal Colle San Bartolo*, presso la natia città di Pesaro. La prima, «Sotto la pergola» ha raccolto il più vivo consenso di plausi: ha molta vaghezza di tinte, delicatezza di sensazioni e di espressioni, ed è animata da idee melodiche gradevoli e significative; un canto di carattere popolare, agreste, vi si svolge e afferma con ben riuscita coloratura armonistica e strumentale, conferendo al pezzo fisionomia di sana italianità. Meno persuasiva la seconda, «Finestra a monte», intesa come espressione di sentimenti intimi, alquanto imprecisi, prevalentemente malinconici: ha lasciato freddo l'uditorio, che però ha dovuto anche in essa riconoscere nell'autore un musicista efficace, che procede con passo sicuro per la sua via, e mostra di acquistare sempre maggiore maestria e finezza di concezione e di forma. Probabilmente le accoglienze del pubblico sarebbero state più vivaci e calorose, ove il secondo pezzo avesse preceduto il primo: la gradazione delle visioni intime e delle manifestazioni esterne, di più immediata sensibilità ed efficacia in «Sotto la pergola», di maggior sottigliezza pensosa in «Finestra a monte», avrebbe probabilmente dato un senso di maggiore soddisfazione comprensiva, nel graduale godimento che sarebbe offerto dalla invertita disposizione delle pagine: nè le ragioni poetiche che si adducano, per sostenere necessario mantenere l'ordine attuale possono essere molto forti e convincenti.

La *Ballata* per pianoforte e orchestra di Darjo Milhaud, ha avuto accoglienza ostile: una parte del pubblico ha fin dalle prime battute espresso in modo rumoroso la sua poca simpatia per tale composizione, non ostante che al pianoforte fosse lo stesso autore: doppiamente deplorabile tale contegno, e in confronto del compositore, che ha diritto di essere udito per potere essere giudicato: e riguardo al pubblico, che ha il diritto di ascoltare attentamente un lavoro nuovo, per poterlo poi applaudire o anche disapprovare alla fine: il pubblico dell'Augusteo è apparso, per il tumultuoso contegno di una parte di esso, poco evoluto e poco educato. Inoltre, comportandosi in tal guisa ha secondato il giuoco del Milhaud, il quale, esecutore e scrittore abilissimo, ma evidentemente dotato di mediocre fantasia inventiva, si vale di esteriorità volutamente artificiose per mascherare la assenza di ispirazione, e limita ad una esasperante, ostinata identità ritmica la parvenza della organicità nella composizione: egli può adesso, con un sorrisetto sprezzante, da genio misconosciuto, affermare che il pubblico romano è ignorante e privo di sensibilità: e sono anche sicuro che (al pari di qualche altro musicista ugualmente arido e ostentatore di artificiosità sistematica) deve avere in precedenza dichiarato che prevedeva sarebbe stato fischiato... naturalmente dai

teatri d'Italia!

V'è però un tratto nella sua *Ballata* con cui il Milhaud scopre il suo giuoco: dopo avere disposto con meticolosa cura le sue dissonanze, tra cui predomina il sistema di far procedere per *seconda* ogni linea e disegno musicale, escludendo con implacabile insistenza qualsiasi combinazione che possa far pensare ad una parvenza non vogliò dire di consonanza, ma neppure di armoniosità più o meno relativa, così da dimostrare con evidenza il partito preso della stonazione organizzata e cosciente; quando giunge alla chiusa del pezzo, sovrappone alla molteplicità delle divagazioni armonistiche la semplice scala diatonica di do maggiore, ripetuta più volte in senso ascendente e discendente, proprio per dire agli uditori: «A voi, massa di somari, che non siete riusciti a comprendere e gustare le peregrine trovate del mio genio, eccovi la sola musica che siete in grado di capire: la prima scala che apprendono i bambini quando iniziano lo studio elementare della musica!...». Veramente è deplorabile che una notevole parte del pubblico dell'Augusteo, cedendo nell'insidia tesa da questo agilissimo acrobata delle note, gli abbia compiacentemente offerto la palma del martirio, di cui egli non mancherà di farsi bello, ridendo in cuor suo della nostra ingenuità.

Bernardino Molinari, che ha diretto con fervore ed alto senso d'arte le nuove composizioni, ha ottenuto un magnifico successo personale, interpretando con intelligenza animatrice e indescrivibile efficacia e nobiltà d'arte le belle pagine del Vivaldi, il preludio del *Parsifal* del Wagner, e in fine, la granitica *Quinta Sinfonia* del

Beethoven, che gli ha procurato le più vive, sincere, entusiastiche acclamazioni.

gbar.